



17.1 Andamento del settore a livello nazionale

Nel 2014, secondo i dati ISPRA (Rapporto Rifiuti Urbani 2015), sono state raccolte complessivamente 124.300 t di frazione tessile, con un incremento di circa il 12% rispetto al 2013, dove la raccolta era stata di 110.900 t (Tabella 17.1).

Tabella 17.1. Quantitativo rifiuti tessili raccolti in Italia (kt) - 2010/2014

	2010	2011	2012	2013	2014	Variazione % 2014/2013
Rifiuti tessili	80,3	96,7	101,1	110,9	124,3	12

Fonte: ISPRA

Rispetto alle differenze tra le varie zone d'Italia, come si può evincere dalla Tabella 17.2, si registra che l'aumento della raccolta è generalizzato a tutte le zone, infatti, il Nord passa dalle 54.820 t del 2013 alle 61.220 t del 2014, il Centro dalle 29.000 t del 2013 alle 32.680 t del 2014, mentre il Sud dalle 27.050 t alle 30.440 t.

Tabella 17.2. Quantitativo rifiuti tessili raccolti nelle differenti aree del territorio italiano (kt) - 2013/2014

	2013			2014		
	Nord	Centro	Sud	Nord	Centro	Sud
Rifiuti tessili	54,8	29,0	27,0	61,2	32,7	30,4

Fonte: ISPRA

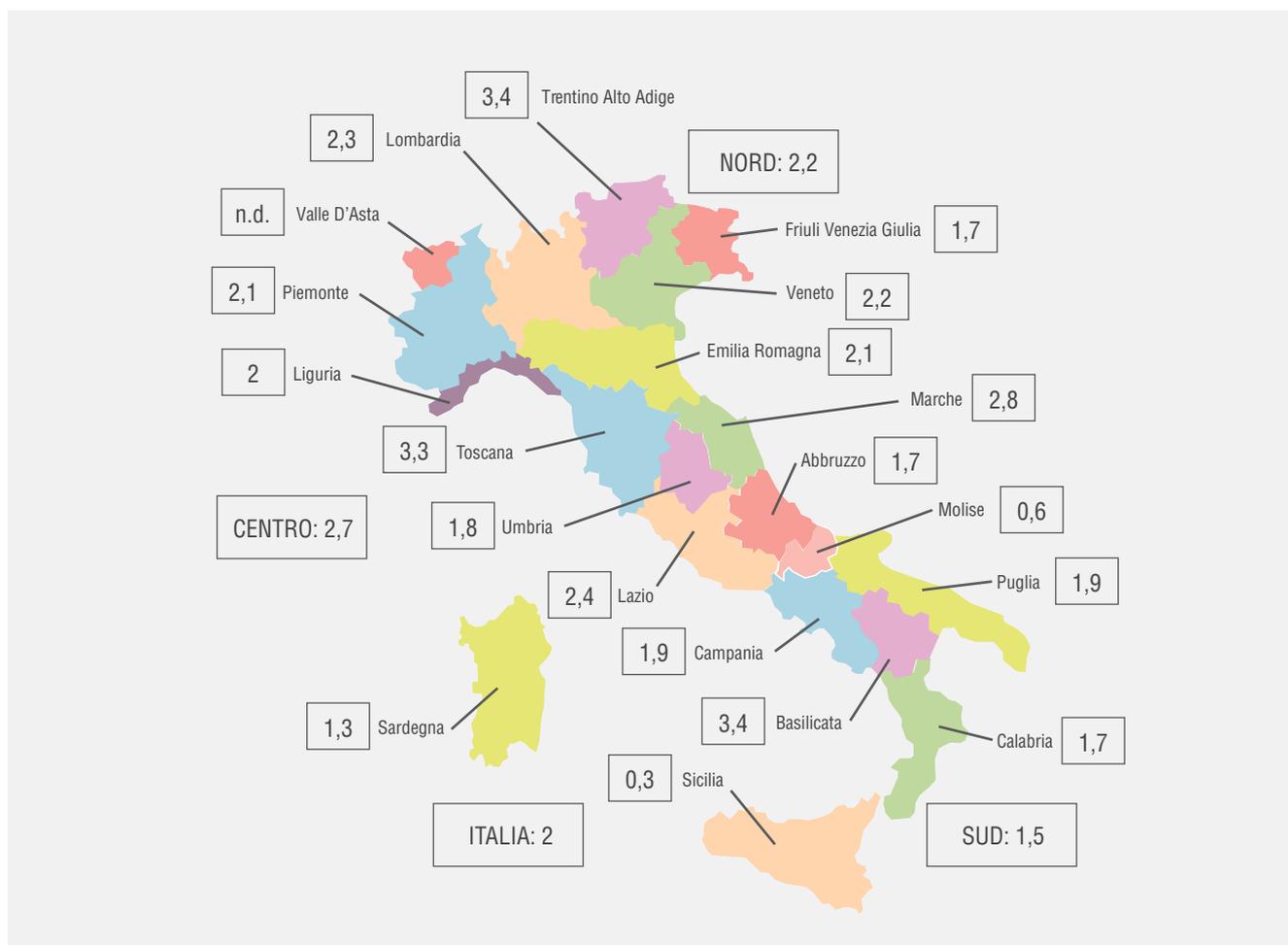
Nella Figura 17.1 si può osservare l'andamento, nelle Regioni italiane, della raccolta differenziata pro-capite di rifiuti tessili nel corso del 2014. I livelli più elevati, superiori ai 2 kg/ab, vengono registrati in Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Toscana e Basilicata. Le Regioni più virtuose risultano essere il Trentino Alto Adige e la Basilicata, con una raccolta pro-capite pari a 3,4 kg, seguite dalla Toscana con 3,3 kg.

La media nazionale nel 2014 risulta essere di 2 kg/ab con un incremento di circa il 10% rispetto al 2013, dove la raccolta pro-capite era di 1,8 kg/ab. Il risultato di 2 kg/ab è dovuto alla media delle varie zone, con il Nord che si attesta a 2,2 kg/ab, il Centro a 2,7 kg/ab ed il Sud a 1,5 kg/ab.

17 Tessile



Figura 17.1. Raccolta differenziata pro-capite della frazione tessile su scala regionale (kg/ab) – 2014



Fonte: ISPRA

Nella Tabella 17.3 vengono rappresentati i quantitativi di frazione tessile che sono stati gestiti dal Consorzio CONAU (Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati) rispetto all'intera raccolta nazionale. Nel 2014 queste risultano essere pari a 72.384 t (costituite dal CER 200110 – Abbigliamento e dal CER 200111 – Prodotti tessili) facendo registrare un incremento del valore assoluto pari all'8% rispetto al 2013, dove erano state gestite 66.900 t, ma una leggera riduzione della percentuale sulla raccolta nazionale che passa dal 60% del 2013 al 58% del 2014.

Tabella 17.3. Quantitativo gestito da CONAU rispetto al totale nazionale della raccolta differenziata della frazione tessile (kt e %) – 2010/2014

	2010	2011	2012	2013	2014
CONAU	44,3	50,7	62,8	66,9	72,4
% sul dato nazionale	55,2	51,4	62,1	60,3	58,3

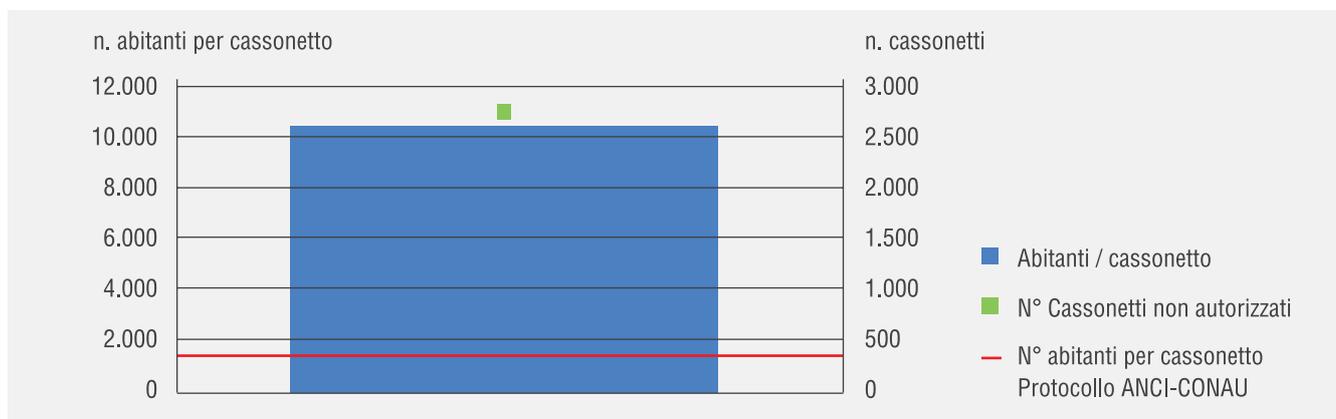
Fonte: CONAU

Il Consorzio CONAU, a causa della presenza di circuiti paralleli a quello ufficiale, ha svolto un'indagine sul territorio nazionale al fine di dimensionare la presenza di cassonetti e altri sistemi atti alla raccolta di abiti usati presenti in aree private ad uso pubblico, privi delle relative autorizzazioni alla raccolta della frazione tessile, codice CER 200110 – 200111.



Nella Figura 17.2 viene mostrata la situazione della presenza dei cassonetti non autorizzati stimati sul territorio italiano (sommando i dati delle varie Regioni per le quali è stato possibile raccogliere le informazioni oggetto dell'indagine). Dall'indagine risulta che: i cassonetti non autorizzati sono 2.753; le raccolte "porta a porta" non autorizzate sono 56; il numero di abitanti per ogni cassonetto non autorizzato presente sono 10.381 mentre, il numero delle persone per cassonetto secondo quanto stabilito nel Protocollo d'Intesa ANCI-CONAU al fine di garantire un servizio ottimale di raccolta di tale flusso di rifiuti dovrebbe essere pari a 1.500.

Figura 17.2. Presenza di cassonetti non autorizzati nel totale delle Regioni oggetto di studio (n.)– 2014



Fonte: CONAU

Tra le motivazioni alla base del posizionamento dei cassonetti non autorizzati viene evidenziato:

- ▶ lo spostamento dei cassonetti stradali regolarmente autorizzati nei centri di raccolta (come nel Trentino Alto Adige);
- ▶ la scarsa attenzione al problema da parte delle pubbliche amministrazioni (se il servizio è correttamente assegnato e gestito, come nel Comune di Milano solitamente il territorio risulta quasi privo di cassonetti senza autorizzazioni);
- ▶ l'alta densità abitativa in zone economicamente sviluppate (Province di Bergamo e Brescia);
- ▶ la vicinanza alla sede e agli impianti dei raccoglitori (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e nella Provincia di Massa Carrara).

A seguito dell'indagine svolta si può stimare, prudenzialmente, che su tutto il territorio nazionale siano presenti circa 4.000 cassonetti non autorizzati con una valutazione del raccolto pari a circa 15.000 t; aggiungendo a questo dato anche i quantitativi raccolti con il sistema "porta a porta" e con le campagne di rottamazione svolte nelle grandi catene commerciali del nuovo, si stima che possa essere raggiunta la considerevole cifra di circa 25.000 t/a. Tale quantitativo è pari a circa 1/4 di quanto raccolto dal circuito ufficiale su tutto il territorio italiano (pari a 110.900 t nel 2013).

Questa situazione crea una notevole disparità tra operatori e porta, in assenza di azioni di controllo da parte degli organi preposti, ad una serie di rischi:

- ▶ dal punto di vista ambientale, non si assicura il costante rispetto delle previsioni normative riguardanti le fasi della raccolta e della successiva gestione, finalizzate alla tutela dell'ambiente, conseguentemente viene a mancare la tracciabilità e quindi la certezza circa la reale destinazione dei materiali raccolti;
- ▶ sul versante economico, il Comune e l'azienda incaricata del servizio di raccolta dei rifiuti tessili subiscono la sottrazione di una porzione del flusso dei rifiuti e dei relativi proventi derivanti dalla valorizzazione degli stessi in termini economici;
- ▶ da ultimo, i soggetti che organizzano queste raccolte sopportano costi inferiori a quelli degli operatori per così dire "ufficiali", godendo così di vantaggi concorrenziali non sempre giustificati.



17.2 Problematiche e potenzialità di sviluppo del settore

Sebbene il settore risulti vitale e attivo, come testimoniato dal valore assoluto della raccolta sempre crescente, così come dal numero delle convenzioni sottoscritte con i Comuni italiani, molti sono i punti critici e gli ostacoli che ne rallentano lo sviluppo e frenano la raccolta dei rifiuti tessili e che, quindi, dovrebbero essere rimossi. Al fine di dare slancio al sistema e superare le criticità occorrerebbe sensibilizzare gli organi competenti sui seguenti aspetti.

‣ L'intervento della Dogana centrale affinché provveda ad unificare i comportamenti delle varie dogane sia per i rifiuti tessili in uscita che in ingresso dai confini italiani in linea con il recente parere del Ministero dell'Ambiente su tale argomento. Infatti gli "indumenti ed altri articoli tessili usurati" sono citati nel c.d. "Elenco verde" (allegato III) del Regolamento CE 1013/2006 sulle spedizioni transfrontaliere dei rifiuti, sotto la voce "Rifiuti tessili" (cod. B3030); tuttavia, alcune autorità di controllo nazionali ritengono che la presenza di accessori, come borse, cinte e scarpe, all'interno dei carichi da spedire impedisca di classificare il carico con la codifica B3030 e quindi che tali rifiuti siano da classificarsi come "rifiuti urbani misti", ancorché destinati ad operazioni di recupero, in "Lista ambrata": in tale ipotesi la spedizione andrebbe assoggettata alla procedura di notifica e autorizzazione preventiva prevista dal Regolamento, molto più onerosa di quella per i rifiuti in "Lista verde". Il parere del MATTM, rilasciato sentito il parere di ISPRA e valutata la posizione della Commissione europea, tende pertanto a fare chiarezza proprio su tale situazione precisando che possono essere classificati ed esportati con il codice B3030 i rifiuti costituiti in prevalenza da "rifiuti tessili – indumenti usati ed altri articoli tessili usurati" anche se mescolati con altri rifiuti di origine non tessile, purché questi rientrino nella classificazione CER 200110 "Abbigliamento" e 200111 "Prodotti tessili".

‣ Sensibilizzazione dei Comuni in merito al loro ruolo e compiti nel caso in cui venga attuato un sistema di raccolta differenziata degli abiti usati non conforme. Infatti sebbene persista e si consolidi l'elevato interesse da parte dei Comuni nell'affidamento della raccolta differenziata di indumenti ed accessori usati, permane purtroppo (come dimostrato anche dall'indagine CONAU) la scarsa attenzione degli stessi verso le raccolte abusive e non convenzionate. Infatti, in numerosi territori comunali si assiste alla diffusione di un mercato parallelo del servizio di raccolta differenziata, organizzato anche attraverso il posizionamento di cassonetti destinati alla raccolta di tale frazione all'interno di aree private aperte al pubblico (distributori di carburante, grandi magazzini), spesso sostenuto e promosso attraverso il richiamo di finalità di natura umanitaria, nonché attraverso l'interpretazione del concetto del "disfarsi" e di quello di "donazione". A tale proposito si evidenzia la sanzione comminata, nel mese di settembre 2015, all'AMA e ad altri due consorzi da parte dell'Antitrust. Questa riguardava le informazioni ai consumatori sulla raccolta degli abiti usati apposte sui cassonetti e ritenute ingannevoli in quanto tendenti a far credere che la raccolta avvenisse per fini umanitari e non commerciali. Va inoltre rilevato che tali condotte, a prescindere dalla veridicità delle finalità dichiarate e dalla qualifica attribuita all'attività in parola, incidono negativamente su più fronti:

- sul versante ambientale, dove viene a mancare la tracciabilità della reale destinazione dei materiali oggetto di raccolta;
- sul raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, in quanto essi non entrano nel calcolo degli obiettivi di legge;
- dal lato economico, dove i Comuni vengono privati della contribuzione rispetto al valore di mercato delle merceologie in esame;
- sul versante concorrenziale, in quanto i soggetti che effettuano queste raccolte non sottostanno ad adempimenti e prescrizioni normative quali quelle previste per la gestione dei rifiuti, con costi evidentemente inferiori rispetto agli operatori regolari. Al riguardo si ricorda che il Ministero dell'ambiente in una nota di chiarimento del marzo scorso ha confermato che "anche lo stoccaggio dei rifiuti, ancorché avvenga sul suolo privato, è soggetto ad autorizzazione da parte delle autorità competenti".

‣ La definizione, a livello europeo e nell'attesa a livello nazionale, di criteri End of Waste per i rifiuti tessili tali da consentire una circolazione più fluida dei prodotti ottenuti dal loro trattamento e una maggiore uniformità gestionale e di controllo nel mercato europeo per porre in essere pari condizioni tra gli operatori nei diversi stati della Comunità europea, ma anche all'interno dello stesso territorio italiano.



› Chiarimenti da parte del Ministero dell'ambiente circa l'immediata applicazione della fase R12 "Scambio di rifiuti" come prevista dall'Allegato C al D.Lgs. 152/06 anche agli impianti autorizzati in procedura semplificata, ex art. 216, dato che la fase R13 "Messa in riserva" non permette più la selezione e la cernita come definito nel DM 05 febbraio 1998. Attualmente infatti solamente alcune Province della Toscana consentono l'applicazione di questa importante fase anche agli impianti autorizzati ex art 216.

› Una equiparazione, da parte dell'Albo Gestori Ambientali, tra abitanti e tonnellate, ovvero l'inserimento dei CER 200110-200111 nella Categoria 4 visto che attualmente, anche il trasporto di rifiuti tessili speciali non provenienti da raccolta differenziata deve essere effettuato solamente con la Cat 1. E' stata invece risolta dall'Albo Gestori Ambientali la questione relativa alla richiesta di istituzione di una Sottocategoria 1 per alcune raccolte differenziate tra cui anche quella degli abiti usati.